

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

646.

SEDUTA DI VENERDÌ 21 GIUGNO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ADOLFO SARTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		PAZZAGLIA ALFREDO (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>)	84705
(Annunzio)	84718	RAFFAELLI MARIO (<i>gruppo PSI</i>)	84710
(Approvazione in Commissione) . . .	84718	WILLEIT FERDINAND (<i>gruppo misto</i>) . . .	84699, 84701
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Proposte di legge:	
S. 1163. — Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura a favore della popolazione altoatesina (approvato dal Senato) (4633).		(Annunzio)	84718
PRESIDENTE . . .84698, 84699, 84701, 84702, 84705, 84707, 84710, 84713, 84714, 84715		(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	84718
CAPANNA MARIO (<i>gruppo verde</i>) 84700, 84701		Interrogazioni:	
D'ONOFRIO FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali</i> 84699, 84714		(Annunzio)	84719
FERRANDI ALBERTO (<i>gruppo misto</i>) . . .	8470	Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica):	
FERRARA GIOVANNI (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	84702, 84703	PRESIDENTE	84697
LABRIOLA SILVANO (<i>gruppo PSI</i>), <i>Relatore</i> 84698		In morte dell'onorevole Giovanni Soda-	
	84713	no:	
		PRESIDENTE	84697
		Ordine del giorno della prossima seduta	84715

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1991

La seduta comincia alle 9,35.

MICHL EBNER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**In morte dell'onorevole
Giovanni Sodano.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che nei giorni scorsi è deceduto l'onorevole Giovanni Sodano, già membro di questa Camera nella I, II e III legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni del più profondo cordoglio, che ora personalmente rinnovo anche a nome dell'intera Assemblea in particolare al figlio dello scomparso, il cardinale Segretario di Stato Monsignor Sodano.

Se mi è consentito vorrei brevissimamente associare al generale cordoglio della nostra Assemblea anche quello del tutto particolare dei colleghi che ebbero almeno in parte il privilegio della colleganza diretta.

L'onorevole Sodano è stato un *leader* di grande ascendente morale sulle masse rurali del Monferrato, un riferimento sicuro per il movimento cattolico popolare, che seppe interpretare anche in quest'aula, a fianco di Paolo Bonomi, nelle principali battaglie per il riscatto e l'inserimento del mondo agricolo nelle istituzioni.

Lo ricordiamo con emozione, nella sua umile ma inconfondibile personalità, nel drappello degli autentici interpreti dei movimenti popolari che, al di là ogni barriera politica hanno contribuito ad avvicinare società ed istituzioni in un trasparente impegno al servizio di nobili e grandi ideali democratici.

**Modifica del calendario dei lavori
dell'Assemblea.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della richiesta della Commissione bilancio di rinviare la discussione del documento LXXXIV, n. 4 («Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-1994») e delle intese intercorse fra i presidenti di gruppo, con il consenso del rappresentante del Governo, il calendario dei lavori per il periodo 24-26 giugno è modificato nel modo che segue:

Lunedì 24 giugno (pomeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Discussione sulle linee generali del disegno di legge recante:

«Interventi straordinari per la funzionalità degli uffici giudiziari e per il personale dell'amministrazione della giustizia» (*approvato dal Senato*) (5159).

Martedì 25 giugno (antimeridiana ed ore 19):

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali della proposta di legge di istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla condizione degli organismi pubblici locali e regionali, del sistema creditizio, delle strutture giudiziarie in Calabria con riferimento ai fenomeni di illegalità diffusa ed all'incremento della criminalità comune ed organizzata (doc. XXII, n. 32);

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge n. 5159 (Provvedimenti urgenti per l'amministrazione della giustizia);

Seguito esame degli articoli dei progetti di legge recanti: «Nuove norme in materia di obiezioni di coscienza» (166 ed abbinati).

Mercoledì 26 giugno (antimeridiana e pomeridiana) (9-14; 15-20):

Seguito esame degli articoli e votazione finale dei progetti di legge nn. 166 ed abbinati (Obiezione di coscienza) (*tempo contingato ai sensi del comma 7 dell'articolo del regolamento*).

Martedì 25 alle ore 19 saranno discusse le dimissioni presentate dal deputato Natta.

Nella stessa giornata di martedì si procederà alla votazione finale dei disegni di legge di conversione nn. 5638 (Terremoto), 5636 (IVA) e 5650 (Riciclaggio) il cui esame si è concluso nella seduta di ieri.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1163. — Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina (approvato dal Senato) (4633).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Elezioni del

Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata respinta la questione sospensiva presentata dai deputati Tassi ed altri.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Poiché da parte del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale è pervenuta, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento, la richiesta di ampliamento della discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 4633, la Presidenza, ai sensi del comma 6 dell'articolo 24 del regolamento, tenendo conto delle iscrizioni a parlare, ha provveduto a ripartire il tempo complessivo disponibile per la discussione sulle linee generali, pari a 5 ore e trenta minuti, nel modo seguente:

relatore e Governo: 60 minuti
gruppo comunista-PDS: 45 minuti
gruppo PSI: 45 minuti
gruppo MSI-DN destra nazionale: 1 ora e 40 minuti
gruppo misto: 1 ora e 20 minuti.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, il mio compito è molto scarno, perché il disegno di legge al nostro esame viene presentato dal Governo come applicazione di intese alle quali il Governo attribuisce una grande importanza: queste infatti dovrebbero servire a completare quanto ancora resta da definire in ordine alla soluzione dei problemi relativi alla regione Trentino Alto Adige.

Non abbiamo una ragione specifica per porre in discussione tale punto di vista del Governo; in questa sede devo solo ribadire che la maggioranza della Commissione, in modo largamente prevalente, ha già condiviso la valutazione governativa. Pertanto, nel merito politico, il relatore non può che ribadire la raccomandazione più viva all'Assemblea affinché possa definire con la necessaria rapidità l'iter legislativo di questo provvedimento.

Mi resta solo da prendere in considerazione alcune questioni di carattere formale che sono state sollevate in ordine a presunti problemi di legittimità derivanti dalla definizione dei collegi senatoriali in un modo che, secondo alcuni gruppi, non sarebbe conforme al principio della equa ripartizione della rappresentanza in quella regione. Devo dire che, pur manifestando stima e rispetto per i colleghi che hanno posto tale questione, allo stato delle cose non mi riesce di trovare argomento obiettivo a sostegno di simili valutazioni.

Naturalmente il relatore seguirà con molta cura e con la dovuta attenzione la discussione, perché qualora emergessero elementi nuovi rispetto a quelli già manifestati in Commissione, in sede di replica si riserverà di valutare detti elementi e quindi di trarne le conclusioni adeguate. Ma, al momento, e sulla scorta sia del dibattito al Senato sia della discussione svoltasi in sede di I Commissione affari costituzionali, questi elementi non sono stati ritenuti dalla maggioranza della Commissione e dal relatore meritevoli di un consenso tale da porre in discussione il testo del Senato.

Pertanto, con riserva di ulteriori riflessioni, se sarà necessario, in sede di replica, raccomando alla Camera l'approvazione del provvedimento nel testo del Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

FRANCESCO D'ONOFRIO, Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Willeit. Ne ha facoltà.

FERDINAND WILLEIT. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dopo la risoluzione sulla vertenza dell'Alto Adige, approvata da questa Camera nell'aprile 1988, il Governo presentò il disegno di legge sulle elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina. Dopo un travagliato iter nell'altra Came-

ra, dove il disegno di legge fu privato dell'articolo 2, esso approdò il 6 aprile 1990 in questo ramo del Parlamento.

Da quella data il disegno di legge in esame fu sempre inserito nel programma trimestrale, insieme ad un'altra misura ancora da approvare, concernente l'istituzione a Bolzano di una sezione staccata della corte di appello di Trento; in alcuni casi è stato anche iscritto all'ordine del giorno, ma sempre all'ultimo o penultimo punto, con la conseguente chiara impossibilità di esaminarlo e approvarlo. Fino a ieri, non si era neppure riusciti ad esaurire le questioni pregiudiziali e sospensive presentate.

Nell'arco dei mesi trascorsi dall'aprile 1990, in non poche riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo ottenni il consenso implicito — e spesso anche esplicito — ad un esame rapido del disegno di legge e dell'altra proposta di legge cui ho fatto riferimento, al fine di completare la struttura autonomistica dell'Alto Adige. Tra le parole e i fatti evidentemente vi è un abisso. Non intendo giudicare se la mancata approvazione dei due provvedimenti dipenda da un enorme affollamento dei lavori della Camera, da una certa leggerezza nel prendere sul serio i problemi di questa provincia autonoma del nord, o da una affievolita volontà di onorare impegni assunti anche a livello internazionale. Quello che peserà di più sulla bilancia è la progressiva perdita di fiducia negli organi dello Stato da parte della nostra popolazione e l'affermarsi della sensazione, anzi del convincimento, che il Parlamento italiano non trovi né il tempo né la volontà di muoversi entro lassi di tempo accettabili per risolvere i problemi specifici dell'Alto Adige.

Mi rendo conto che l'Italia, e quindi il suo Governo ed il suo Parlamento, deve affrontare problemi enormi e superare ostacoli quasi insormontabili per impedire l'ulteriore degrado della situazione complessiva sotto vari aspetti: economico (debito pubblico), politico (crisi dei partiti e mafia) e istituzionale. Da mesi e mesi si fa un gran parlare sul fatto che la prima Repubblica è arrivata al capolinea e che bisogna riformare il bicameralismo, la legge elettorale e le autonomie. Ma devo constatare per la seconda

volta che tra le parole e i fatti vi è un abisso, che la guida attuale del paese, cioè Governo e Parlamento, non sembrano in grado di colmare.

Nelle sue dichiarazioni programmatiche il Presidente del Consiglio dei ministri Andreotti, come del resto avevano fatto anche i suoi predecessori De Mita e Gorla, ha annunciato ed indicato come punto qualificante della sua azione di governo un'adeguata distribuzione dei compiti tra livello statale, regionale e locale. Il cammino fatto da allora quasi non è misurabile. Abbiamo approvato una riforma che però è troppo poco incisiva per poter produrre risultati concreti nella vita sociale ed istituzionale; una riforma nella quale manca l'aspetto qualificante e determinante. Mi riferisco al provvedimento sulle autonomie locali, in cui l'autonomia finanziaria è ancora in larghissima parte da attuare, mentre si cerca di cancellare con decreto-legge quel poco che c'è!

La moderna società richiede decisioni certe entro brevissimo tempo e un quadro normativo di riferimento duraturo e chiaro, che non si presti a interpretazioni difformi.

L'esperienza degli ultimi quattro anni in questo Parlamento ha rinforzato il mio convincimento, che ho già esposto in uno dei miei primi interventi in quest'aula, e cioè che l'unico rimedio all'affollamento dei lavori in Parlamento, a scelte centralizzate spesso sbagliate e contraddittorie, cause di disaffezione e di disinteresse della popolazione alla *res publica*, è un forte, spinto neoregionalismo e quindi un decentramento che in pratica trasformi la Repubblica italiana in uno Stato federale.

Il regionalismo è nato male e oggi mi sembra morto, per le molte difficoltà e gli impedimenti che vengono frapposti ad un autogoverno locale dai sempre più acuti interventi, provvedimenti e cavilli giuridici centrali. Non cito esempi, mi riferisco soltanto ai poteri sostitutivi e agli atti di indirizzo e di coordinamento espressamente previsti ormai in quasi ogni provvedimento che licenziamo. Occorre un'altra cultura, un'altra concezione della vita sociale, della vita comune, della vita moderna, del popolo; occorre gestire la *res publica* a livello comu-

nale e dare le competenze legislative ai *Länder*, ad esclusione dei grandi temi di interesse nazionale (e non solo di paventato interesse nazionale!).

Ritorno al disegno di legge sottoposto al nostro esame. Noi, deputati della *Südtiroler Volkspartei*, siamo per l'approvazione del disegno di legge anche se (e questo mi preme sottolinearlo) personalmente ho perso, durante il trascorrere dei mesi e degli anni, tutto l'entusiasmo. Per una norma semplice e ovvia, e cioè per l'istituzione di un ulteriore collegio senatoriale in provincia di Bolzano, con lo spostamento di un seggio dal Trentino, con la conseguenza che nelle due province ci saranno in ognuna tre collegi senatoriali, occorrono mesi ed anni di pazienza, di discussione e di lotta politica, e ciò per avere come risultato, in base alla stessa consistenza della popolazione nelle due province, lo stesso numero di seggi senatoriali! C'è qualcuno che ha paura di un terzo senatore di lingua tedesca, che poi non è niente affatto sicuro senza un apporto notevole di voti dal Trentino? Signori colleghi e membri del Governo, come pretendiamo di essere in grado di riformare qualcosa se ci manca la forza di attuare senza lungaggini una piccola, piccolissima riforma di democrazia elementare?

Ho perso la fiducia nelle nostre capacità di riformare alcunchè e mi sembra che esista, da parte di molti, un troppo spinto attaccamento al posto occupato in Parlamento o nel Governo.

La società non è solo matura per le riforme istituzionali, ma presto le esigerà con vigore e veemenza, scegliendo nelle elezioni quelle compagini politiche i cui programmi saranno ispirati all'autogoverno in periferia.

Dopo l'unificazione dell'Italia un esponente politico pronunziò la famosa frase: «L'Italia è fatta, ora bisogna fare gli italiani!»

Non mi sembra però, nonostante che da allora siano trascorsi più di cento anni che si sia ottenuto quel livellamento, quell'uniformità e quell'unità auspicata. E personalmente ne sono molto contento!

MARIO CAPANNA (*Stando in piedi nell'emiciclo e mostrando un quotidiano*). Presi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1991

dente, dov'è Gunnella? Qui c'è scritto: truffa elettorale in Sicilia, sotto inchiesta Gunnella!

FERDINAND WILLEIT. La popolazione delle diverse parti e regioni dell'Italia ha conservato il suo dialetto, la sua cultura, le sue particolarità...

MARIO CAPANNA. La prego di rintracciarlo e le chiedo se non ritenga che si debba allontanare la mafia da questa Assemblée.

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, la prego, sta parlando l'onorevole Willeit. Non è possibile interrompere l'intervento di un collega!

FERDINAND WILLEIT. ... e ciò è un chiaro segno di vitalità, di amore verso il proprio comune, la propria valle. E nessuno deve voler distruggere ed eliminare tutto ciò. L'Italia è fatta, e ora, secondo me, bisogna fare la patria più ristretta. Nella lingua...

MARIO CAPANNA. Onorevole Willeit, le chiedo scusa...

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, non posso consentirle di interrompere un discorso per porre il problema che la appassiona.

MARIO CAPANNA. Me ne rendo conto, ma è anche successo che un deputato della Repubblica, finalmente, dopo quattro anni di battaglie politiche qui dentro, dove è stata detta la verità sulla sua collusione con la mafia, ora sia sotto inchiesta della magistratura. Le chiedo se questa Assemblée possa sopportare di avere tra i suoi membri un esponente della mafia, come oggi è stato finalmente dimostrato!

PRESIDENTE. Onorevole Capanna, la prego! Non posso consentire che si interrompa l'intervento in corso. Occorre rispettare il regolamento, che reca, in proposito, una precisa disposizione al comma 4 dell'articolo 39. Ciò a prescindere dal fatto che l'argomento in discussione è importante; non possiamo quindi interromperlo. Sul pro-

blema da lei sollevato le esprimerò separatamente la mia opinione.

MARIO CAPANNA. Non le pare che sia questa la cosa più importante?

PRESIDENTE. No, in questo momento è importante rispettare il regolamento.

MARIO CAPANNA. Perfetto! Presidente, devo allora dirle che io adesso esco dall'aula come segno di protesta nei confronti del fatto che la mafia è rappresentata qui dentro! Faccio questo gesto per onorare il Parlamento contro la mafia rappresentata in quest'aula! Buon lavoro!

PRESIDENTE. Onorevole Willeit, la prego di proseguire.

MARIO CAPANNA (*Uscendo dall'aula*). Fuori la mafia da qui dentro!

FERDINAND WILLEIT. L'Italia è fatta: ora, secondo me, bisogna fare la patria più ristretta, nella lingua tedesca la *Heimat* delle singole popolazioni, delle etnie, e ciò non è secondario per la valorizzazione del cosiddetto «bel paese».

L'Europa unita, l'Europa dei popoli è un desiderio, una meta di molti italiani, come risulta dalle rilevazioni demoscopiche. L'Italia unita è una realtà e la creazione della patria ristretta, della *Heimat* è ancora un sogno di molti italiani che noi, il Parlamento, possiamo e dobbiamo trasformare in realtà.

Solo un'Italia federale può risolvere i gravi problemi a livello locale e può dare la spinta necessaria alla responsabilizzazione del singolo verso la *res publica*; altrimenti, l'Italia unita rischia di trasformarsi in una camicia di forza per la sua popolazione, ancora oggi ricca nella diversità degli idiomi, delle tradizioni e anche della cultura.

L'approvazione di questo disegno di legge costituisce un piccolo, anzi piccolissimo passo verso l'autonomia auspicata. L'autonomia regionale, comunque denominata, speciale o ordinaria, non può essere e non è il traguardo della maggioranza della popola-

zione italiana e, in modo specifico, della popolazione altoatesina.

Desideriamo attuare un modello di Stato federale, nell'ambito del quale al potere centrale rimangano attribuiti, in modo tassativo, solo ed unicamente i poteri e le sovranità di valenza statale, come la difesa, la moneta, il codice civile, quello penale e le relative procedure. Tutto il resto è da decidere, in sede legislativa, e da attuare, in sede amministrativa, a livello locale.

Non ripetiamo gli errori del passato. La popolazione ama la pace, odia la guerra, è per il progresso, per la sicurezza sociale ed è matura per gli ideali di un vero autogoverno. Il regionalismo era una scelta tutta italiana, ma esso ha ottenuto poco successo non per colpa delle regioni, ma dei vincoli con i quali è nato. Don Sturzo, a conclusione dei lavori della Costituente, per quanto riguarda l'ideale regionalista ed autonomista osservò che «il passaggio dall'idea al fatto è sempre penoso».

«Questa fissazione» — e cito ancora — «antica e recente che la regione possa intaccare l'unità della patria, non solo l'ha resa sul nascere assai contrastata, ma l'ha fatta nascere con tali deficienze e con tante restrizioni che ci vorrà della pena a caratterizzarla, a renderla vitale».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come forse alcuni ricordano, l'autunno scorso, esattamente il 10 ottobre 1990, ricorreva il settantesimo anniversario del distacco del Tirolo meridionale dal Tirolo e della ratifica della sua annessione da parte del Parlamento italiano al Regno d'Italia. Anche per quel giorno — per questo lo ricordo — il provvedimento che oggi finalmente discutiamo risultò iscritto all'ordine del giorno.

La popolazione del Tirolo e di quella parte che ne è stata distaccata, ha dovuto, durante i primi decenni di questi settant'anni, percorrere la strada più difficile, più amara e catastrofica della propria storia. Il nuovo confine al Brennero non è stato mai accettato e, ancora oggi, la popolazione nutre la fondata speranza che esso sia destinato presto a scomparire nell'ambito di un'Europa unita e democratica, anche accettando soluzioni audaci da parte dell'Italia nel rispetto

del proprio ordinamento democratico, fondato sul principio della maggioranza.

Non voglio dimenticare che nell'ultimo ventennio l'Italia ha mostrato attenzione e maggiore comprensione per le necessità e le inderogabili prerogative di una minoranza etnica, necessarie per la sua sopravvivenza. Nonostante questo, mi sembra che la Camera si dimostri troppo lenta e forse talvolta poco aperta, altrimenti non si dovrebbero incontrare tante difficoltà per la definitiva approvazione di pochi — esattamente due — provvedimenti, ancora da licenziare soltanto da questo ramo del Parlamento.

Invito tutti i colleghi a votare a favore dei suddetti provvedimenti, e ciò anche per rispettare la risoluzione dianzi ricordata del 28 aprile 1988.

I provvedimenti sottoposti al nostro vaglio sono — lo ripeto — rappresentati dal disegno di legge per l'attuazione della misura 111, oggi in discussione, e dalla proposta di legge per l'istituzione in Bolzano di una sezione staccata della corte d'appello di Trento.

Mi auguro — e vorrei sottolineare tale punto — che quest'ultimo provvedimento possa essere approvato nelle prossime settimane, anche prima del disegno di legge di attuazione della misura 111 (*Applausi dei deputati della componente della Südtiroler Volkspartei del gruppo misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNA FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario per le riforme istituzionali e gli affari regionali, il 9 gennaio scorso ebbi la fortuna di parlare in quest'aula rivolgendomi alla Presidenza dell'Assemblea, che in quel momento era tenuta proprio da lei, onorevole Sarti. In quell'occasione illustrai una pregiudiziale di costituzionalità che non ottenne il consenso dei colleghi di altre parti politiche.

PRESIDENTE. Non per la faziosità della Presidenza, suppongo!

GIOVANNI FERRARA. Per carità, signor Presidente! Anzi, notai o mi sembrò di notare che il suo viso non fosse in realtà così arcigno, a causa di quello che stavo dicendo, e comunque tale da farmi presumere un suo radicato dissenso.

In quella circostanza, come stavo dicendo, ebbi modo di manifestare tutte le ragioni per le quali a noi sembrava che questo disegno di legge fosse del tutto difforme dall'articolo 57 della Costituzione, ma anche contrario ad alcuni principi di regime.

Mi voglio riferire, signor Presidente, ad un principio di regime che credo debba essere considerato come difficilmente eludibile. Intanto devo dire che né il sottoscritto né la parte politica a cui appartiene sono convinti delle ragioni per le quali si insiste nel proseguire l'iter di questo disegno di legge. Signor Presidente, non voglio riprendere quelle argomentazioni, ma alcune considerazioni oggi debbono essere fatte. Occorre infatti riflettere sul carattere che deve avere la rappresentanza della regione Trentino-Alto Adige nell'altro ramo del Parlamento, perché di questo si tratta.

Ritengo che si dovrebbe partire da un presupposto, quello dell'unità dell'articolazione regionale, con specifico riferimento alla regione Trentino-Alto Adige. Sappiamo perfettamente che è una regione che ha un'autonomia speciale e che ha una speciale forma di realizzazione dell'autonomia, interna alla stessa entità regionale. Sappiamo altresì perfettamente quali siano le competenze e le attribuzioni dei due consigli provinciali di quella regione. Si tratta già di un'autonomia direi rafforzata rispetto a quella concepibile in materia regionale o anche in materia di organizzazioni più forti quali, per esempio, i *Länder*.

Ma ciò nonostante, questa autonomia interna si può spiegare e si spiega con il fatto che la regione Trentino-Alto Adige è formalmente — e lo è formalmente perché sostanzialmente lo si vuole — strutturata a carattere unitario. In parole povere, non abbiamo due regioni, ma una sola.

Se vogliamo mantenere questa entità regionale come unitaria, dobbiamo prevedere una serie di conseguenze; tra queste certamente quella di assicurare che la rappresen-

tanza della regione Trentino-Alto Adige, in sede senatoriale, sia complessiva e unitaria. Infatti, se precludiamo la possibilità stessa che la rappresentanza di tale regione possa essere unitaria; se con strumenti quali quelli che abbiamo di fronte precostituivamo tale impossibilità, e quindi determiniamo la necessità che la rappresentanza medesima sia tale da rompere la capacità rappresentativa della regione, in realtà capovolgiamo il senso della norma costituzionale che individua — lo ripeto — nel Trentino-Alto Adige una regione unitaria. Ed è esattamente questo, signor Presidente, quello che in realtà tende a realizzare il testo in esame che ci è stato trasmesso dal Senato.

Tale testo, come abbiamo già avuto modo di dire, ha vissuto per altro una strana vicenda. Era partito in un certo modo ed è stato poi modificato nel modo che oggi stiamo esaminando. Si è trattato di una modifica sostanzialmente non motivata. Voglio chiarire subito che la questione dei collegi senatoriali nel Trentino-Alto Adige non ha niente a che vedere con quella dei rapporti con la repubblica austriaca, la cosiddetta questione del «pacchetto». Lo stesso ministro Maccanico, a suo tempo, ha escluso che vi fosse una connessione oggettiva ed espressa fra questa legge e la questione dei rapporti fra la Repubblica italiana e la popolazione di lingua tedesca.

Si vuole insinuare, si vuol far capire ed in qualche modo affermare che la quietanza liberatoria, che aspettiamo dalla repubblica austriaca, potrà essere rilasciata se ed in quanto (ma non necessariamente) questo testo di riforma elettorale sia stato approvato dal Parlamento. Si nega però che vi siano intese in questo senso, che esista un accordo politico oppure un sotterraneo non esplicito contatto per concordare con la repubblica austriaca e con la minoranza di lingua tedesca quanto emerge dal testo in discussione.

Il punto, signor Presidente, non è chiaro. È certo che, allo stato degli atti interni e internazionali, delle intese, non risulta assolutamente che possa derivare una qualche conseguenza politica, oltre che giuridica, dall'approvazione o meno di questo testo.

Direi perciò, signor Presidente, che ci troviamo alle solite, allo stesso punto in cui

eravamo nella seduta del 9 gennaio scorso. Nulla è mutato; o forse sì, qualcosa di nuovo c'è. Però non c'è nulla di nuovo dal punto di vista delle questioni istituzionali che abbiamo posto; non c'è nulla di nuovo che possa convincerci della razionalità, ovviamente politica ed istituzionale, della decisione della Camera di respingere la nostra pregiudiziale, decisione che ovviamente accettiamo, ma che non ci ha certo fatto cambiare opinione.

Vi è però qualcosa di nuovo su un altro piano, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole relatore: un fatto importante si è verificato in questa legislatura l'11 giugno scorso, data in cui la Commissione affari costituzionali della Camera ha approvato il testo di riforma del sistema bicamerale.

Questa deliberazione lascia la mia parte politica molto insoddisfatta in ordine alla ipotesi di riforma prescelta, ma soddisfatta che la Commissione si sia orientata ad accogliere il principio della regionalizzazione dello Stato, introducendo una innovazione profonda, che aspettavamo e che abbiamo auspicato e voluto.

Il bicameralismo è quindi in discussione, non soltanto sotto il profilo del ruolo di ciascuna Camera e del tipo di Assemblee che dovranno insieme costituire l'istituzione parlamentare, ma anche per quanto riguarda la composizione e la struttura di almeno uno dei due rami del Parlamento, quello che noi vorremmo poter chiamare Senato delle regioni. E devo dare atto al presidente Labriola di aver lavorato con grande intelligenza e saggezza perché si concludesse l'iter della riforma in Commissione. Le soluzioni a cui si è pervenuti — lo ripeto — soddisfano in parte le esigenze che abbiamo espresso.

Ebbene, stante tale situazione, mi rivolgo alle altre parti politiche, e innanzitutto al relatore, perché valutino l'opportunità di una riflessione sul testo in esame che tenga conto della riforma del bicameralismo approvata in Commissione e della sua imminente (ce lo auguriamo) discussione in Assemblea. Ribadisco che tale riforma riguarda anche la struttura di quel ramo del Parlamento che, secondo la proposta dell'onorevole Labriola, relatore anche del prov-

vedimento sul bicameralismo, deve configurarsi nel quadro del procedimento legislativo come culla dell'intera materia riguardante le regioni.

Abbiamo più volte ribadito il nostro punto di vista, secondo cui questa culla, se tale deve essere, deve risultare conforme al suo ruolo e cioè rappresentativa del complesso delle entità regionali ed eletta in modo da dare significato, forza e pregnanza al rapporto con le regioni intese come entità soggettive.

Proprio per queste ragioni, non conviene, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, riconsiderare la specifica questione all'ordine del giorno nel quadro della riforma del bicameralismo? Io credo che sarebbe più utile per tutti — per noi e per le altre parti politiche — riconsiderare l'aspetto particolare e specifico del sistema elettorale del Senato della Repubblica da applicarsi in una sola regione, nel quadro di una riforma del sistema elettorale non immediatamente disciplinabile, ma da prevedere in ragione del ruolo attribuito all'altro ramo del Parlamento anche dal testo licenziato dalla Commissione affari costituzionali della Camera (un testo che comunque, come ho rilevato, per tale parte non ci soddisfa), un ruolo specificamente correlato alla materia concernente l'attività e le funzioni delle regioni.

Sono queste ragioni nuove, che non erano certamente prevedibili il 9 gennaio e che allora non erano maturate, ma che maturano adesso. L'Assemblea si troverebbe a decidere su una materia e su un testo che fatalmente dovrebbero essere riconsiderati e modificati nelle prossime settimane da parte della Camera stessa.

Signor Presidente, io non formalizzo una proposta in tal senso, ma credo che la saggezza dovrebbe indurre tutte le parti politiche, il Governo e la maggioranza, a prendere in considerazione una simile soluzione. Mi appello soprattutto alla sensibilità e alla saggezza del relatore. Lo invito a valutare l'opportunità di riflettere per il momento su tale testo in modo da procedere con maggiore serenità, senza quella fretta che potrebbe sortire effetti negativi. La questione al nostro esame, infatti, dovrebbe

essere esaminata nell'ambito della riforma del bicameralismo.

Credo si tratti di ragioni convincenti, che possono indurre le altre parti politiche a riconsiderare il problema in un nuovo contesto. In tal modo potrebbero adottare talune decisioni insieme a noi e a tutti gli altri gruppi che si oppongono a tale disegno di legge sulla base di ragioni molto fondate.

Il problema infatti va riconsiderato in modo da garantire l'osservanza del principio di uguaglianza dei cittadini, specie in materia elettorale, e dell'articolo 57 della Costituzione, che a noi sembra venga incrinato dall'approvazione di tale testo. Abbiamo pertanto presentato un emendamento, che risponde al principio di uguaglianza dei cittadini italiani del Trentino Alto-Adige e che tende a conformare questo testo a quanto previsto dall'articolo 57 della Costituzione, sul quale insisteremo, se è necessario, anche nei prossimi giorni. Ci auguriamo comunque che la saggezza dell'Assemblea renda possibile un esame di questo tema, congiuntamente a quello della riforma del bicameralismo italiano. *(Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, non parlerò dei grandi problemi che la politica riguardante l'Alto-Adige ha creato per i cittadini italiani di quelle regioni, né farò un *excursus* storico sulla vita di quelle popolazioni. Mi limito a dire che esaltare il fatto che il confine al Brennero non sia mai stato accettato non dovrebbe mai essere una espressione ammissibile nel Parlamento italiano.

Mi soffermerò invece con l'attenzione necessaria su questo provvedimento di legge per dire che esso si muove in quell'aura di assurdità che ha caratterizzato la legislazione sull'Alto-Adige, il risultato della quale non è stato la tutela di una minoranza, ma la realizzazione di condizioni di privilegio a danno di cittadini italiani non appartenenti a quella minoranza. La spiegazione dei fatti non può a mio avviso discostarsi da quella che ho delineato.

Non ha bisogno di ribadire alcuni concetti che ha esposto poc'anzi l'onorevole Ferrara: lo farei comunque meno bene di lui. Voglio limitarmi soltanto a sottolineare che qui si intende, anzi si pretende di fare una legge per aumentare la presenza del gruppo tedesco al Senato. Si vorrebbe realizzare tale proposito — sottolineo questo aspetto — senza sapere ancora quale sarà non dico la sorte, ma il futuro ruolo del Senato, o della Camera che corrisponderà al Senato attuale. Anche se non sono convinto della validità delle proposte che verranno tra non molto esaminate da questa Assemblea, è evidente che non ci troviamo di fronte ad un esame e ad una decisione molto ravvicinati. Ma è altrettanto evidente che nel frattempo la Commissione affari costituzionali ha licenziato un testo di legge per la riforma del bicameralismo.

Se voi mi consentite, onorevoli colleghi, vorrei rilevare il fatto che l'ordine delle riforme imporrebbe di affrontare i vari temi seguendo una consequenzialità logica. Si dovrebbe a mio avviso stabilire in primo luogo quali saranno le funzioni delle due Camere, dato che si è voluto mantenere un sistema di bicameralismo, in contrasto con le tesi di coloro i quali invece si sono espressi a favore dell'esistenza di una sola Camera.

Una volta fissate le funzioni delle due Camere, bisognerebbe passare al punto successivo, che è quello di stabilire il numero dei parlamentari dell'una e dell'altra Assemblea. Si dovrebbe poi procedere stabilendo le modalità di elezione delle due Assemblee. L'ultimo passo di questo iter logico — a mio avviso indispensabile — dovrebbe consistere nella fissazione dei collegi elettorali.

Mi pare invece che si stia seguendo in questa sede in procedimento inverso: si stabiliscono i collegi elettorali prima di sapere che cosa sarà effettivamente il Senato. Le argomentazioni dell'onorevole Ferrara su tale punto mi trovano pertanto perfettamente consenziente. Quando arriverò a trarre le conclusioni indicherò qual è la strada che dovremmo seguire per evitare di commettere errori.

Vorrei a questo punto sottolineare una questione particolare, senza ricorrere ad argomentazioni giuridiche, ma sulla base dei

fatti cui abbiamo assistito negli ultimi anni. Immaginate che questa legge elettorale venga approvata e che successivamente si stabilisca un numero di senatori inferiore per la regione Trentino-Alto Adige. Non si riuscirà certo facilmente a ridurre ad una giusta proporzione il totale dei collegi della regione Trentino-Alto Adige, secondo una regola che dovrebbe essere valida per tutta l'Italia, ma che — come i fatti dimostrano — non è stata mai rispettata per quanto riguarda la minoranza di lingua tedesca presente nella regione!

Onorevoli colleghi, trovandoci in questa situazione sarebbe anzitutto opportuno non porre all'ordine del giorno dell'Assemblea, la quale dovrà esaminare a breve scadenza il problema della composizione e del ruolo del Senato, una legge di carattere particolaristico come questa che — è stato già detto ma ne ripareremo — non è neanche utile ad altri fini. In secondo luogo, sarebbe conveniente tornare in Commissione: ed è la proposta che avanzo fin da ora. Non so se la mia richiesta di rinvio in Commissione formulata in questo intervento possa essere accettata dalla Presidenza e posta in votazione prima che si passi all'esame degli articoli, oppure se possa considerarsi valida una mia richiesta di non passaggio all'esame degli articoli stessi, il cui accoglimento per altro mi soddisferebbe molto più di un rinvio in Commissione.

Dicevo poc'anzi che questa legge non serve per il rilascio della famosa quietanza liberatoria. Il ministro Maccanico ci disse che questo argomento non rientrava negli impegni di carattere internazionale. Non tornerò neanche sul fatto che non si fanno accordi internazionali su questioni interne, qual è quella dell'Alto Adige; ma questo è un vecchio discorso.

Esiste un accordo di carattere internazionale che prevede una quietanza liberatoria; domando formalmente al Governo: quante misure dovreste ancora adottare per ottenere questa quietanza? Bisogna dirlo chiaramente in Parlamento, poiché su tale punto si è estremamente vaghi e bisognerebbe invece che l'Italia assumesse un atteggiamento più fermo nei confronti dell'Austria per ottenere subito la quietanza liberatoria: altrimenti continueremo con l'operazione carciofo».

Questa misura non serve ai fini della quietanza liberatoria; intanto però quest'ultima non viene rilasciata. Il Governo — ripeto — deve assumere un atteggiamento molto fermo nei confronti di uno Stato che, verso una sua minoranza — quale è quella slovena in Carinzia — non ha adottato neanche la millesima parte dei provvedimenti varati dall'Italia in favore della minoranza di lingua tedesca. Anche questo sarà bene dirlo una volta per sempre. Credo che qualche autorevole personaggio italiano, in modi forse più garbati di quelli che sto usando io, nel corso di un colloquio ad alto livello con personalità politiche austriache abbia posto questo confronto tra l'atteggiamento dell'Austria nei confronti degli sloveni in Carinzia e quello italiano verso i cittadini di lingua tedesca in Alto Adige. Ciò allo scopo di evidenziare che l'Austria non ha certamente l'autorità per chiedere l'adozione di provvedimenti quale condizione per il rilascio della quietanza liberatoria.

Lasciamo da parte tutto il discorso concernente le ulteriori misure. La Camera si è comportata con responsabilità assumendo un atteggiamento determinato sulla questione della sezione della corte d'appello. Non bisogna infatti dimenticare l'importanza che può assumere una sezione speciale di corte d'appello in una provincia che, per altro, ha un solo tribunale e nella quale, per ragioni di proporzionalità etnica, la maggioranza dei magistrati è di lingua tedesca. Quindi la giustizia in Alto Adige verrebbe amministrata interamente da cittadini di lingua tedesca, senza la possibilità di controllo in sede di corte d'appello di Trento, nella quale la composizione è molto più «mista», per così dire, rispetto all'eventuale sezione costituita a Bolzano.

Onorevoli colleghi, qui non si tratta di Stato federale o di autonomia da rispettare; il problema è quello di tutelare il diritto che hanno tutti i cittadini di essere rappresentati in Parlamento in misura eguale. I cittadini di Bolzano, di Merano, di Trento e di Palermo hanno il diritto di contare con il loro voto in proporzione alla popolazione. Queste posizioni di privilegio, quindi, non possono essere accettate e debbono essere respinte.

In sostanza, male ha fatto la Camera —

consentitemi un giudizio sul voto di allora — a non accoglierò la pregiudiziale, a suo tempo presentata con questa motivazione, così come male ha fatto a non accettare nella seduta di ieri la sospensiva presentata dai deputati del gruppo del MSI-destra nazionale.

PRESIDENTE. È scritto a parlare l'onorevole Ferrandi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FERRANDI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, se ognuno di noi guardasse al dibattito sviluppatosi sulla vicenda della revisione dei collegi del Trentino-Alto Adige per l'elezione del Senato, un problema che risale a qualche decennio fa e che è stato successivamente ripreso in sede parlamentare, in occasione dei dibattiti generali sulla presunta chiusura del pacchetto di autonomia; se ponessimo, soprattutto, alle argomentazioni sostenute nel Senato della Repubblica, che ci ha trasmesso il testo oggi al nostro esame; se ognuno di noi guardasse alle numerose e ritengo fondate, onorevole Labriola, autorevoli e consistenti perplessità anche di ordine costituzionale sollevate in rapporto a questo provvedimento non soltanto da parte nostra, ma soprattutto da autorevoli esponenti della maggioranza; se, quindi, guardassimo alle contrarietà di merito e di opportunità politica che si sono manifestate attorno a questa vicenda nel corso della discussione negli anni passati, ebbene se osservassimo tutto ciò, francamente diventerebbe difficile comprendere l'insistenza con la quale il Governo vuole ad ogni costo fare approvare il disegno di legge in discussione.

Originariamente il provvedimento in esame aveva due articoli, mentre il Senato ne ha cassato — a mio avviso giustamente — uno; rispetto, dunque, alla formulazione originaria questa normativa può ritenersi ancora più inutile, dannosa e addirittura incomprensibile. L'unica cosa chiara, signor Presidente, è che con questo provvedimento di revisione dei collegi senatoriali del Trentino-Alto Adige si ottiene l'esatto contrario di quanto prevede la misura 111 del pacchetto di autonomia.

Come sappiamo, con il disegno di legge in

discussione il numero dei collegi in provincia di Bolzano viene portato da due a tre, mentre il numero di quelli nel Trentino passa da quattro a tre, provocando uno sconvolgimento profondo dei collegi nella regione Trentino-Alto Adige e nelle sue sei circoscrizioni.

Voglio qui ricordare cosa indica la misura 111 e qual è la sostanza di questa disposizione contenuta nel pacchetto di autonomia. Credo si debba partire da questo punto anche in sede di discussione sulle linee generali, per comprendere le motivazioni originarie del disegno di legge e per capire le stesse difficoltà a dare una risposta in positivo a quelle motivazioni, rendendo chiare le obiezioni e le contrarietà sostenute da me, ma soprattutto espresse in questi anni da altre forze politiche.

La misura 111 recita testualmente: «Modifica delle circoscrizioni elettorali per le elezioni del Senato allo scopo di favorire la partecipazione al Parlamento dei rappresentanti dei gruppi linguistici italiano e tedesco della provincia di Bolzano in proporzione alla consistenza dei gruppi stessi».

Onorevole Labriola, mi illudo che si possa svolgere una discussione senza dare nulla per scontato. Ho colto nella sua relazione una certa disponibilità e dunque mi rivolgo a lei direttamente.

Analizzando la misura richiamata, il primo elemento da sottolineare è che, se da un lato essa costituisce uno dei 137 provvedimenti elaborati nel 1969 dalla Commissione dei 19 e raccolti nel cosiddetto pacchetto di autonomia, dall'altra non rientra né tra le norme di rango costituzionale, legate allo statuto che è legge costituzionale, né tra quelle varate con decreto dal Governo su proposta delle Commissioni dei 6 e dei 12, né è da collegarsi agli adempimenti per la chiusura della vertenza con la repubblica austriaca.

Credo che su questo punto dobbiamo fare chiarezza una volta per tutte e sgombrare il campo da connessioni politiche più generali che si pretende di far pesare ogni volta che si discute dell'Alto Adige, allo scopo, magari, di sollecitare rapide e acritiche approvazioni di disegni di legge voluti da altri e imposti al Parlamento.

Onorevoli colleghi, l'attuazione dello statuto, la definizione del pacchetto e soprattutto il rilascio della quietanza liberatoria non c'entrano assolutamente nulla con la questione di cui ci occupiamo. Tant'è — e voglio ricordarlo ancora una volta — che la risoluzione presentata a conclusione del dibattito svoltosi alla Camera nel 1988 (analogica discussione vi fu anche al Senato) e votata dalla maggioranza nell'approvare le dichiarazioni del Governo recitava testualmente «si considera così conclusa l'attuazione dello statuto di autonomia del Trentino Alto Adige e del pacchetto». Si impegnava altresì il Governo a «iniziare con urgenza le procedure internazionali presso il governo austriaco intese a ottenere il rilascio della quietanza liberatoria per la chiusura della controversia».

Mi pare che la risoluzione richiamata sia estremamente chiara e che non sia possibile prescindere da essa. Se dunque oggi, a distanza di tre anni dall'approvazione di quel documento e, più in generale, a distanza di 18 anni dal termine ultimo entro il quale si sarebbero dovute attuare tutte le norme dello statuto, la quietanza liberatoria non è stata ancora rilasciata, non dipende certo dal Parlamento o dalle forze politiche di opposizione, ma esclusivamente dal Governo e dalla sua maggioranza. Il rilascio non dipende neppure dal varo del provvedimento che stiamo esaminando o di un altro, più volte citato, relativo allo sdoppiamento della corte d'appello nella regione interessata.

Nel disegno di legge al nostro esame — intendo sottolineare questo aspetto — è configurata una certa soluzione in virtù di un impegno politico assunto dal Governo con il maggior partito di lingua tedesca dell'Alto Adige, la *Südtiroler Volkspartei*. Si tratta, ripeto, pertanto di un impegno politico e non di un adempimento legato alla definizione del pacchetto né, tanto meno, alla controversia con la repubblica austriaca.

Allora, se così è, rivendico — noi tutti credo dobbiamo rivendicarlo — il diritto di verificare in questa sede se esistano ancora motivazioni sufficienti e reali per l'attuazione di tale misura e quali siano gli scopi e le conseguenze che si possono determinare

non solo sull'assetto autonomistico locale, ma anche per quanto riguarda un corretto approccio al discorso aperto non da oggi nel paese sulla necessità di riforme elettorali e più in generale della riforma del Parlamento. Giustamente qui è stato detto che il nostro dibattito cade in un momento assai inopportuno, giacché stiamo discutendo in modo assai più concreto del passato, sulla riforma del Parlamento.

Ho già avuto modo di affermare che il provvedimento in esame non risolve affatto il problema posto dalla misura n. 111, anzi lo contraddice.

Affermiamo questo perché alla regione Trentino Alto-Adige la Costituzione, articolo 57, assegna sette senatori, mentre attualmente il suo territorio è suddiviso in sei circoscrizioni, quattro a Trento e due a Bolzano. Nelle prime cinque legislature, dal 1948 al 1972, in provincia di Bolzano non risultava eletto alcun senatore di lingua italiana; mentre risultavano sempre eletti due senatori di lingua tedesca appartenenti alla *Südtiroler Volkspartei*. Da qui l'inserimento, voluto nel 1969, nel pacchetto di autonomia di una misura — la n. 111 appunto — che non è norma di attuazione, ma è provvedimento da attuare con legge ordinaria se ve ne è la necessità. Lo scopo fondamentale della misura n. 111 era dunque quello di favorire l'elezione di un rappresentante di lingua italiana nella provincia di Bolzano, poiché quelli di lingua tedesca erano e sono più che garantiti dal largo consenso — come sappiamo — ottenuto dalla *Südtiroler Volkspartei*.

Questo, signor ministro, onorevoli colleghi, è un primo fondamentale elemento di riflessione. Mi rivolgo ancora all'onorevole Labriola: è possibile accettare una logica secondo la quale anche sul terreno più delicato ed importante concernente l'organizzazione del consenso, le regole democratiche ed i metodi di elezione, si debba ragionare in termini di appartenenza etnica e quindi si debba determinare una divisione tra popolazioni a seconda della lingua e della rappresentanza in Parlamento? In tal modo si contribuisce a cristallizzare divisioni fra le popolazioni sia della provincia di Bolzano sia all'interno della regione.

Mi chiedo se tutto ciò sia compatibile con il dettato costituzionale e soprattutto con lo spirito dello statuto di autonomia del Trentino Alto-Adige che ha voluto una regione con tutta la specificità che sappiamo, proprio per mantenere un legame tra due popolazioni che in larga parte sono diverse tra loro. La risposta è ovviamente «no». E non è un caso che il Senato molto giustamente abbia bocciato l'articolo 2 del progetto originario del provvedimento in esame, quello cioè che prevedeva che il candidato di lingua italiana più votato nel collegio di Bolzano subentrasse all'eletto della stessa lista in un collegio del Trentino, introducendo quindi con legge una vera e propria discriminazione di un cittadino trentino a favore di un cittadino dell'Alto-Adige.

È possibile ragionare in questo modo? Il Senato, giustamente, ha detto di no.

Ma non è solo questo il motivo di riflessione che ci deve portare a contestare il disegno di legge al nostro esame; tanto più che le garanzie — assicurate per legge — sono state opportunamente eliminate dal Senato sia perché chiaramente incostituzionali, sia perché non hanno nulla a che vedere con la tutela della permanenza e dello sviluppo della minoranza nazionale in Alto Adige.

Il motivo vero è ancora un altro e si rifà, se vogliamo, non solo alla specificità locale, ma anche e soprattutto ad un problema di principio valido per tutti e per tutto il territorio nazionale.

Intendo dire che nel Trentino Alto Adige più di un partito — per esempio il partito socialista, la democrazia cristiana (almeno nelle intenzioni) e certamente il partito comunista, che è stato multietnico e plurilingue — ha inteso rappresentare, in questi anni di vicenda autonomistica, anche nelle assemblee elettive i diritti di tutti i cittadini, a qualsiasi gruppo etnico e linguistico essi appartengano: tedesco, italiano o ladino. Così facendo si è cercato di produrre uno sforzo per candidare ed eleggere cittadini di vari gruppi linguistici ed etnici in una visione unitaria, e non di separatezza o di divisione, in una visione di rappresentanza delle popolazioni in termini globali.

E questo è stato tanto più valido quando

si è trattato — e si tratterà — di eleggere il Parlamento nazionale, in particolare il Senato della Repubblica, la cui rappresentanza, come è stato osservato più volte nel dibattito di questi anni, non è e non può essere di tipo linguistico ed etnico. Il parlamentare, è stato detto, rappresenta la nazione e non la nazionalità o la lingua delle popolazioni che lo eleggono.

Se affrontiamo il problema in questa ottica — ecco un altro elemento di riflessione — comprendiamo meglio (mi si consenta di dire) l'assurdità, l'inutilità della legge che stiamo esaminando...

MICHL EBNER. Se nel 1948 avessero diviso le circoscrizioni senatoriali di due province di pari popolazione in tre e tre e non quattro per Trento e due per Bolzano, questo problema non si porrebbe. Era quella l'ingiustizia!

ALBERTO FERRANDI. Il mio è un discorso più generale e sono d'accordo con quanti hanno proposto un momento di riflessione più ampio su tale questione. Non possiamo far scivolare questo problema con un provvedimento qualsiasi, perché esso chiama in campo altri principi ed altre questioni. Non a caso, ciò è testimoniato dal dibattito che si è svolto in questi anni.

È chiaro — ripeto — che il problema della rappresentanza nel Parlamento è sempre un fatto politico, che non può essere regolato con nessuna norma di tipo garantista per questo o per quel gruppo etnico. Infatti, nel caso specifico, il problema posto dalla misura 111 nel 1969 è stato risolto ed è stato superato dai fatti. Il partito comunista — il cui consenso non può essere certo paragonabile a quello della DC o della *Sudtiroler Volkspartei* — dal 1976 ha sempre eletto un senatore di lingua italiana nella provincia di Bolzano proprio perché si è fatto carico, nell'ambito della regione, di questa esigenza.

Ma cosa impedisce alla democrazia cristiana o al partito socialista di fare altrettanto? C'è bisogno di questa legge, che con molta probabilità finirà per contraddire il disegno più generale della riforma del Parlamento? Questo è il problema sul quale a

mio avviso è necessario riflettere ancora; devo inoltre sottolineare che, sotto questo profilo, concordo assolutamente con la proposta dell'onorevole Ferrara ed anche con quella dell'onorevole Pazzaglia.

Signor Presidente, in sede di esame degli articoli mi riservo di svolgere un ragionamento che sia più coerente rispetto all'articolo 57 della Costituzione. Se dobbiamo varare il provvedimento in esame, ritengo che la soluzione da adottare sia quella che più si avvicina alla Costituzione e in particolare all'articolo 57, il quale stabilisce che i collegi senatoriali devono corrispondere al numero dei senatori da eleggere.

La nostra proposta, che abbiamo già formulato con un emendamento, consiste nell'aumentare nella misura di uno i collegi senatoriali della provincia di Bolzano mantenendo fermi quelli esistenti nella provincia di Trento; in tal modo, il settimo senatore viene ancorato ad un collegio che oggi è fluttuante. Tale proposta ci sembra la più vicina alla Costituzione e la meno negativa, fermo restando — voglio ribadirlo ancora una volta — che a mio avviso sul provvedimento in esame occorre riflettere e discutere ancora...

MICHL EBNER. Discutiamo da vent'anni, Ferrandi!

ALBERTO FERRANDI. Ho cercato di dire che, considerato il dibattito parlamentare e politico di questi anni, sulla questione dell'Alto Adige, sulle norme di attuazione e sul problema del rilascio della quietanza liberatoria ormai abbiamo tutti le idee chiare. Devo affermare ancora una volta in quest'aula che il provvedimento in esame non ha nulla a che vedere con la chiusura del pacchetto e tanto meno con il rilascio della quietanza liberatoria.

MICHL EBNER. Non è vero, è una norma del pacchetto!

ALBERTO FERRANDI. Dobbiamo avere il tempo di trovare la soluzione più positiva, quella che produce meno fratture e rigidità e che consente uno sviluppo in positivo dei

rapporti tra Trento e Bolzano, nonché tra la regione di cui parliamo e lo Stato.

È possibile trovare una soluzione, ed io stesso ne ho indicata una, che non è ottimale ma è quella che si avvicina di più al dettato costituzionale e a quanto prescrive l'articolo 57 della Costituzione. Comunque, riprenderemo questo punto se passeremo all'esame degli articoli.

Concludo il mio intervento invitando il Governo e il presidente della I Commissione ad attivarsi affinché si rifletta ulteriormente alla luce di ciò che è emerso in questi anni dal dibattito parlamentare e soprattutto delle novità scaturite dalla riflessione sulla possibile e necessaria modifica delle regole democratiche ed elettorali, tenendo conto anzitutto dell'esigenza di giungere ad una riforma del nostro Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

MARIO RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, intervengo brevemente ma doverosamente anche per dare conto di alcune vicende che sono all'origine del ritardo con cui si discute il provvedimento al nostro esame e delle quali in parte, come rappresentante del gruppo socialista, sono stato personalmente in qualche modo causa; vicende che oggi vanno illustrate perché comportano una discussione di tipo diverso da quella che si è avuta fino a questo momento. Il vizio della discussione svoltasi fino ad ora è quello di riferirsi ad un testo che in larga parte — io credo — sarà superato. La discussione quindi sull'utilità o meno di sospensioni od altro va anche correlata alla possibilità concreta di risolvere con una modifica del testo attuale i problemi che, in qualche caso anche giustamente, sono stati sollevati da più parti.

Per quanto riguarda l'urgenza, questa si illustra da sé dal momento che la vicenda altoatesina aspetta una soluzione da molti anni. L'urgenza da sola non può però essere invocata a scapito della chiarezza e del rispetto delle norme concordate. È altresì vero che la misura 111 e quella relativa alla corte d'appello (citata prima) sono misure

alquanto diverse rispetto al complesso delle norme del pacchetto. Quella della corte d'appello perché certamente si tratta di un impegno politico e non è contenuta nel pacchetto di autonomia; la misura 111 perché, come ricordava il collega Ferrandi prima, non viene realizzata attraverso una norma di attuazione ma attraverso una legge del Parlamento. Devo dire però che questo non toglie che la 111 sia una misura del pacchetto e che quindi, in quanto tale, abbia evidentemente rango pari alle altre norme in esso contenute, anche se ha quella particolarità non irrilevante cui accennavo prima: il fatto che venga attuata con una legge significa infatti evidentemente che bisogna fare i conti con il Parlamento; e ieri abbiamo sentito il Presidente del Consiglio parlare diffusamente della centralità del Parlamento e della necessità di non scavalcare le Camere. Da ciò discende anche il suo legame con la quietanza liberatoria.

Al riguardo si è citata giustamente la risoluzione con la quale il Parlamento invitava il Governo italiano ad avviare le pratiche per il rilascio della quietanza liberatoria. E credo di poterne parlare con qualche cognizione, visto che all'epoca fui l'estensore materiale di quella risoluzione. Il senso era evidentemente quello di invitare il Governo italiano con le norme indicate a considerare chiusa la vicenda. Ovviamente però quelle norme non dovevano essere semplicemente illustrate ma anche tradotte in fatti concreti. Da questo punto di vista, è ben vero che essendo quella dell'Alto Adige una vicenda considerata dal Governo italiano come completamente interna, non ci può essere formalmente alcun legame con un altro paese (l'Austria in questo caso); ma è altrettanto ovvio che dal punto di vista politico, nel momento in cui ci trovassimo di fronte ad una non soddisfazione del partito di lingua tedesca, della SVP, che rappresenta, fino a prova contraria, la popolazione di lingua tedesca nella sua stragrande maggioranza, si creerebbe un problema politico anche rispetto alla quietanza liberatoria.

Perché quindi si è arrivati a questo ritar-
do? E perché anch'io ho condiviso e con-
dividerei un'opposizione al provvedimento se
rimanesse così com'è? Perché vi è stata la

vicenda ricordata da alcuni colleghi prima di me. Mi riferisco al testo originario del disegno di legge presentato al Senato che tentava di dare risposta alla misura 111 in una maniera che anche io considero non corretta. L'articolo 2, infatti, oltre ad essere poi decaduto in quanto dichiarato incostitu-
zionale a mio avviso andava oltre la misura 111. Quest'ultima infatti, come è stato ricor-
dato correttamente, prevede di ridisegnare i
collegi in modo da favorire l'elezione di un
senatore di lingua italiana. Con l'articolo 2,
invece, si inseriva un obbligo, nel senso che,
si prevedeva che il candidato eletto in pro-
vincia di Trento dovesse necessariamente,
per così dire, lasciare il passo al candidato
dello stesso partito di lingua italiana a Bol-
zano che avesse ottenuto una percentuale di
suffragi maggiore. In questo modo, oltre ai
dubbi circa i profili di costituzionalità, sui
quali non mi soffermo, di fatto si andava
oltre lo spirito della misura 111 perché si
configurava l'obbligo di eleggere un senato-
re di lingua italiana.

Comunque sia, è evidente che con la
soppressione dell'articolo 2 si è creata una
situazione nuova perché è venuto a mancare
il presupposto sul quale si basava l'intero
provvedimento presentato al Senato. Quindi
la Camera si trovava di fronte all'alternativa
di ripresentare l'articolo 2 — che giustamen-
te e fortunatamente è stata scartata anche
dal Governo — oppure, in caso contrario, di
modificare l'articolo 1, il quale aveva un
senso — anche se a mio avviso poco corretto
— solo in quanto sussisteva l'articolo 2.

Questo perché il provvedimento, nella for-
mulazione in cui è giunto alla Camera, pro-
duceva un effetto opposto a quello della
misura 111, nel senso che, caduto l'articolo
2, non restava più traccia della elezione di
un parlamentare di lingua italiana e, conse-
guentemente, ne risultava la possibilità della
elezione di un terzo senatore di lingua tede-
sca in provincia di Bolzano.

Io stesso, parlandone l'altra volta in que-
st'aula, affermai che il provvedimento con-
cepito in tal modo non solo non rispettava
la misura 111, ma faceva l'esatto contrario.

Da tali motivi discende la nostra contra-
rietà, da me espressa in riunioni anche fuori
dell'aula a nome del gruppo parlamentare

socialista, e quindi la necessità di formulare talune modifiche al disegno di legge.

A mio avviso la strada maestra, che poi credo faticosamente si stia percorrendo, è quella di rispettare la misura 111, ridisegnando i collegi in modo da limitarsi a favorire l'elezione di un senatore di lingua italiana.

A questo proposito dico subito che così non si tocca la legittimità della SVP a concorrere all'elezione di un terzo senatore di lingua tedesca. È importante sottolineare ciò, perché altrimenti potrebbero essere mosse alcune obiezioni, specialmente dai colleghi della destra della Camera; d'altro canto si è visto che esse hanno avuto un certo spazio anche sui giornali.

La legittimità dell'SVP ad ottenere il terzo seggio viene invece garantita, perché un semplice calcolo delle cifre elettorali dimostra che tale formazione politica con i 202 mila voti ottenuti nelle ultime elezioni — di cui 178 mila nella provincia di Bolzano — ha sicuramente i titoli per poter ottenere un terzo seggio.

L'obiezione che si muoveva è che il risultato che si otteneva era altro che quello che discendeva indirettamente dalla modifica nel senso che, introducendosi il terzo collegio e quindi necessariamente liberando dei voti di elettori di lingua tedesca — in quel collegio si supera senz'altro la percentuale del 65 per cento dei votanti, cui fa riferimento la legge per la elezione del Senato, e quindi non si fa il recupero dei resti: credo sia l'unico collegio in Italia a trovarsi in tale situazione — si metteva in corsa l'SVP per il terzo seggio. La questione in sé inaccettabile era che, anziché trattarsi di una conseguenza accessoria, indiretta della modifica, essa diventava invece il vero centro della misura 111.

Al contrario, ridisegnando il collegio di Bolzano, è possibile ottenere in maniera equilibrata l'obiettivo della misura 111, senza incorrere nei problemi che i colleghi hanno sollevato.

Per questo noi presentammo un emendamento che si limitava a ritoccare quel collegio, sostanzialmente escludendo da esso alcuni comuni a stragrande maggioranza di popolazione di lingua tedesca.

In questo modo si ottiene un equilibrio diverso tra le popolazioni di lingua italiana e tedesca e, per ciò stesso, si favorisce la possibilità di eleggere candidati di lingua italiana.

La questione, al di là di tutto, è estremamente semplice: evidentemente i candidati di lingua italiana sono sfavoriti nel collegio di Bolzano in virtù di una proporzionalità tra popolazioni di lingua italiana e di lingua tedesca, che li penalizza rispetto ai colleghi di partito della provincia di Trento.

È quindi evidente che la previsione della misura 111, indicando la necessità di ridisegnare i collegi in provincia di Bolzano, si limitava a suggerire di modificarli nella composizione per consentire agli elettori di lingua italiana di avere un rapporto numerico con quelli di lingua tedesca sufficiente a favorire — e non a garantire — l'elezione di un loro candidato, fermo restando che questa poi dipenderà dal comportamento degli elettori di lingua italiana. È evidente, infatti, che se essi rafforzassero una tendenza alla dispersione dei voti, tutto questo potrebbe diventare più difficile.

In relazione alla presentazione di questo emendamento vi sono stati una serie di contatti formali ed informali anche con l'SVP che, evidentemente, è interessata alla vicenda.

Si è giunti, credo, alla possibilità di una soluzione estremamente equilibrata che non modifica il disegno dell'articolo 1, nel testo approvato dal Senato, per quanto concerne il numero dei collegi, prevedendo tre collegi per Trento, tre collegi per Bolzano ed un settimo collegio fluttuante (tenendo così conto della popolazione complessiva della regione, che è sostanzialmente paritaria tra le due province). In questo modo, ridisegnando il collegio di Bolzano e adottando una soluzione che potremmo dire intermedia tra quella contenuta nel testo in esame e quella proposta nell'emendamento che avevo presentato, sarà matematicamente possibile favorire i candidati di lingua italiana nella provincia di Bolzano.

Ritengo pertanto che sia possibile una soluzione del problema. Per tale motivo, insieme al collega Azzolini della democrazia cristiana, ho presentato ieri un emendamen-

to che riflette tale possibilità ed un'intesa informale sulla quale vi è anche l'assenso della *Südtiroler Volkspartei* (assenso formalizzato nel corso di una sua riunione). Reputo dunque importante andare alla sostanza del problema e non indugiare in ulteriori riflessioni. Tale misura non sarà certamente decisiva nell'ambito complessivo delle misure del pacchetto ma rimane pur sempre una misura importante, soprattutto se applicata correttamente perché in questo modo essa favorirà la creazione di un clima di fiducia non solo nella popolazione di lingua tedesca ma anche in quella di lingua italiana.

Quando passeremo alla discussione degli articoli e degli emendamenti ritirerò il mio primo emendamento presentato insieme al collega Lanzinger e mi batterò invece perché sia approvato l'emendamento da me presentato insieme al collega Azzolini e, conseguentemente, il provvedimento di legge.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA, Relatore. Signor Presidente, vorrei innanzitutto sgombrare la discussione da argomenti che, se fossero stati portati avanti, ne avrebbero impedito la conclusione.

Onorevole Ferrandi, questioni di natura costituzionale — le assicuro che ne abbiamo discusso e riflettuto attentamente — non se ne vedono. Anzi, l'unico elemento che posso offrire alla sua riflessione è un dato. In questo secolo si è discusso a lungo — ora il tema torna di grande attualità — della tutela costituzionale delle minoranze linguistiche. Direi che il rapporto tra questa tutela e la disciplina della rappresentanza parlamentare è uno dei momenti più ricorrenti e comuni. Quindi, considerando che il nostro ordinamento contempla non solo alcune regioni a statuto speciale che corrispondono a tale scopo ma che vi è anche un principio di regime, quello contenuto nell'articolo 6 della Costituzione, non mi pare di scorgere alcuna contraddizione. Né vedo alcuna contraddizione — con ciò rispondo al collega

Ferrara — tra la riforma del bicameralismo, che è pronta per l'esame dell'Assemblea, e questo provvedimento. Non esiste, ripeto, alcuna contraddizione tant'è vero che ieri la Camera ha respinto la mozione di sfiducia al Governo, con ciò stesso approvando la replica del Presidente del Consiglio in cui questi ha preannunciato la presentazione di una miniriforma elettorale. Quali poi saranno l'esito e le prospettive di questa miniriforma li vedremo al momento dello sviluppo della discussione. In ogni caso il Governo si è impegnato su questo piano e non sono stati registrati dissensi apprezzabili. Anzi — debbo dirlo — esiste un generale consenso, salvo poi vedere appunto quanto di realtà farà seguito a tale generale consenso.

Pertanto, ostacoli di carattere costituzionale temo di non poterne scorgere. Come non vedo difficoltà in rapporto alla equilibrata rappresentanza. Non c'è dubbio che l'attuale rappresentanza di quattro senatori a Trento e di due a Bolzano non è equa. Non lo è non per la tutela costituzionale della minoranza di lingua tedesca ma per la fedele proiezione delle due realtà di cui si compone la regione Trentino-Alto Adige. Non voglio spingermi a dire che se anche mancasse il rapporto con il pacchetto tale questione si dovrebbe comunque porre. Non c'è dubbio, però, che insistendo molto su questo argomento, la conclusione non potrebbe essere che quella di dire: è sbagliata la situazione attuale e non quella che si va a costruire in rapporto alla proporzione del numero dei senatori delle due parti di territorio di cui si compone la regione.

Certo, si potrebbe anche arrivare alla soluzione proposta dal collega Ferrandi, vale a dire quattro senatori a Trento e tre a Bolzano. Così però si creerebbe un diritto speciale nella regione Trentino-Alto Adige per quel che riguarda la formazione del Senato. Infatti, la regola generale che abbiamo impresso alla disciplina elettorale del Senato è che il numero di collegi sia inferiore al numero dei seggi. E non si vede la ragione per la quale in una regione tale regola non debba essere seguita.

Il relatore, quindi, non può che confermare la sua opinione riguardo al testo che ci ha trasmesso il Senato.

L'onorevole Raffaelli annuncia un accordo di cui la Commissione ignora i termini. È evidentemente un accordo frutto di intese politiche e noi non possiamo che prenderne atto con soddisfazione. Questo però ci impone una variazione dell'iter di esame previsto: non sarà più il Comitato dei nove ad esaminare gli emendamenti — desidero precisarlo alla Presidenza dell'Assemblea — perché io mi riservo di convocare la Commissione in sede plenaria affinché discuta dell'emendamento di cui abbiamo avuto notizia, sia pure in modo rapido e senza intralciare i lavori dell'Assemblea. Non credo, infatti, che, dopo l'annuncio che abbiamo ascoltato, sia sufficiente una semplice riunione del Comitato dei nove.

Mi riservo comunque, onorevole Presidente, di sentire l'opinione del Governo perché non siamo nella condizione di fare filologia diplomatica. Che questa misura sia nel «pacchetto Alto Adige» finora nessuno lo ha smentito in modo convincente. Devo presumere quindi che così sia; però è bene che il Governo si assuma la sua responsabilità in merito. Non è mai buona regola andare a modifiche elettorali parziali e settoriali se non quando esistono motivi di carattere politico generale. E l'unico motivo politico di carattere generale è quello invocato dal Governo in altra sede, che penso debba ribadire a conclusione di questa discussione e comunque prima che venga esaminato in Commissione l'emendamento preannunciato nel corso della discussione stessa.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Labriola per il suo contributo, sempre illuminante, anche a questo complesso dibattito.

Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali.

FRANCESCO D'ONOFRIO. *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali.* Signor Presidente, onorevole relatore, onorevoli colleghi, il dibattito parlamentare, ancora una volta impegnato e molto utile — sia quello di stamani alla Camera, sia quello precedente al Senato in riferimento all'informazione resa dal Governo sulle procedure

che saranno adottate per il censimento prossimo in provincia di Bolzano — viene inteso dal Governo come un'ulteriore e significativa dimostrazione della possibilità che, nel contesto dell'ordinamento costituzionale vigente (ed ovviamente a maggior ragione nel contesto dei confini nazionali esistenti) l'Italia sia in grado di affrontare, di volta in volta con saggezza ed intelligenza, problemi che in altre parti d'Europa, prima e dopo la caduta del muro di Berlino, si è dimostrato di non saper essere affrontati con altrettanta saggezza ed intelligenza.

Anche la questione della ridefinizione dei confini dei collegi senatoriali della provincia di Bolzano rispetto a quella di Trento, nonostante venga dopo molto tempo, sembra avviata ad una maturazione capace di consentire due risultati entrambi importanti: ribadire, cioè, il rispetto di un principio costituzionale, complessivamente rispettato sul territorio nazionale anche se mai in termini strettamente aritmetici, in virtù del quale le rappresentanze politiche nazionali devono avere una base territoriale sufficientemente omogenea l'una rispetto all'altra.

Questo è il motivo che può aver indotto a modificare comunque il rapporto tra i collegi senatoriali di Trento e Bolzano per renderli più omogenei in rapporto all'entità della popolazione elettorale (cioè a prescindere dalla considerazione delle minoranze e delle maggioranze etniche presenti nelle due province).

L'altra argomentazione, che ha fatto giustamente premio anche nell'odierna discussione, riguarda come questa modifica possa concorrere a mantenere, a rafforzare e ad incrementare lo spirito di convivenza tra la comunità di lingua tedesca e quella di lingua italiana, in provincia di Bolzano e nell'intera regione.

Il Governo aveva già espresso il proprio orientamento contrario alle pregiudiziali di costituzionalità e, nella seduta di ieri, alla sospensiva. Il Governo ha ritenuto non fondate le pregiudiziali di costituzionalità (fondatezza che invece è stata oggi ribadita dai colleghi Ferrara e Ferrandi), reputando altresì inaccettabili le ragioni addotte dai colleghi del Movimento sociale per chiedere un'ulteriore fase di riflessione.

Il collegamento tra la modifica dei confini dei collegi senatoriali della regione Trentino-Alto Adige con la riforma del sistema bicamerale evidentemente non sussiste dal punto di vista dei poteri del Senato, non modificando il provvedimento in esame la composizione di quel ramo del Parlamento sia riguardo al numero dei collegi elettorali, sia riguardo al numero dei senatori eletti nella regione Trentino-Alto Adige.

Rilevo, confutando uno degli argomenti addotti dal collega Ferrara, che non si configura peraltro in alcun modo lo sganciamento dell'elezione dei senatori della regione Trentino-Alto Adige dalla dimensione regionale. I collegi in oggetto rimangono infatti inseriti nell'ambito regionale.

Per queste ragioni il Governo ritiene comunque rilevante il conseguimento di un risultato che vede convergere l'orientamento politico delle espressioni parlamentari della minoranza di lingua tedesca con quello delle espressioni parlamentari della maggioranza nazionale di lingua italiana. In questo contesto si può ulteriormente procedere lungo la strada della convivenza pacifica, che è fatta al tempo stesso di integrazione e di mantenimento delle identità.

Il mantenimento delle identità non è mai un fatto da considerarsi di per sé contrario al principio di integrazione nazionale, mentre quest'ultimo non è mai di per sé sufficiente ad assicurare la convivenza.

A nome del Governo, desidero dire che le capacità di operare contemporaneamente sul piano della identità nazionale e della identità etnica è certamente un fatto delicato della vita costituzionale e politica in generale. Al di là di fasi particolari e di momenti non sempre agevoli, il complessivo risultato che la realtà italiana sta conseguendo nella Comunità europea ci permette di trarre dalla saggezza delle due comunità — quando essa prevale sulla difesa astratta ed integrale delle rispettive posizioni — motivo di orgoglio per il nostro Stato.

Il nostro ordinamento non è nazionalistico, ma a base nazionale.

La filosofia di fondo della nostra Costituzione è di tipo personalistico-comunitario ed in essa risiede la salvaguardia delle identità

etniche non meno che della identità nazionale.

Il Governo si riserva di esaminare, nei termini che il presidente della Commissione affari costituzionali, anche in veste di relatore, indicava poc'anzi, l'emendamento preannunciato, nell'intento di fornire il proprio consenso, come è opportuno avvenga, ogni qual volta, con il raggiungimento di un'intesa più ampia e stabile, veda confermata e confortata la propria azione.

Ribadendo l'impegno ad ottenere che il provvedimento legislativo in esame sia varato in tempo utile per le elezioni senatoriali dell'XI legislatura, il Governo si riserva di esaminare in sede di Commissione il testo dell'emendamento cui si è riferito l'onorevole Raffaelli e della cui presentazione il Governo era stato informalmente preavvertito.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine della prossima seduta.

Lunedì 24 giugno 1991, alle 17:

1. — *Interpellanze.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2442. — Interventi straordinari per la funzionalità degli uffici giudiziari e per il personale dell'Amministrazione della giustizia (*approvato dal Senato*) (5159).

— *Relatore:* Nicotra.

La seduta termina alle 11,25

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*IL VICESEGRETARIO GENERALE
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 14.15.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1991

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 20 giugno 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CAVERI: «Norme sul passaggio di ruolo per insegnanti di educazione tecnica e di educazione fisica utilizzati in insegnamenti affini» (5758);

SANGIORGIO ed altri: «Organizzazione di corsi riservati di specializzazione polivalente in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1975, n. 970. Istituzione della cattedra mista e altre disposizioni a favore degli insegnanti specializzati per il sostegno» (5760);

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Estensione dei benefici di cui all'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140, ed istituzione di un assegno mensile a favore degli ex combattenti del secondo conflitto mondiale dispersi, sbandati o riconosciuti patrioti» (5761);

CURSI ed altri: «Interventi a favore dell'Ente autonomo Teatro dell'Opera di Roma» (5762);

MARTINAT ed altri: «Delega al Governo per la concessione di mutui agevolati per l'acquisto della prima casa mediante migliore utilizzazione dei contributi ex-GESCAL» (5763);

FRONZA CREPAZ ed altri: «Ulteriore finanziamento dei piani per l'eliminazione delle barriere architettoniche» (5764);

SANGIORGIO ed altri: «Nuove norme sulle modalità di certificazione per l'accesso alle provvidenze per l'editoria previste dalle leggi 25 febbraio 1987, n. 67, 6 agosto 1990, n. 223, e 7 agosto 1990, n. 250» (5765).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

In data 20 giugno 1991 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro della pubblica istruzione;

«Disposizioni in materia di permessi sindacali annuali retribuiti e in materia di personale del comparto scuola» (5759).

Sarà stampato e distribuito.

Approvazione in Commissione.

Nella riunione di giovedì 20 giugno 1991 della IV Commissione permanente (Difesa), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Nuove disposizioni per il corso superiore di polizia tributaria ed istituzione del corso di polizia tributaria» (5365).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

Nella seduta del 18 giugno 1991, è stato assegnato alla IX Commissione permanente (Trasporti), in sede legislativa, la proposta di legge n. 5734.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa dei deputati MENZIETTI ed altri: «Norme per il rifinanziamento della legge 17 febbraio 1982, n. 41, recante il piano per la

razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima» (4160), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Annunzio di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 GIUGNO 1991

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma